

Bazar a cura di Raffaello Jordan

# Mafie straniere ben integrate

Potremmo sintetizzare il fenomeno con la parola "subappalto". A un certo punto, nel mercato criminale siciliano fino a quel punto gestito dalla mafia, spuntano i nigeriani. Le possibilità sono due: la guerra, dispendiosa, pericolosa e che richiamerebbe troppa attenzione (indagini, allarme sociale, morti per strada), oppure la collaborazione. Se si lascia fare agli stranieri il lavoro sporco, si ottiene anche un altro mirabile risultato: la sensazione che la mafia italiana sia meno presente e quindi meno pericolosa, e che contemporaneamente siano gli immigrati i veri delinquenti: bingo!

## L RISCHIO, CON LE NUOVE MAFIE DI ORIGINI STRANIERE PRESENTI IN ITALIA, È RIPETERE L'ERRORE CHE GLI AMERICANI FECERO CON COSA NOSTRA:

ritenere che fosse un'organizzazione criminale importata dagli immigrati, che niente avesse a che vedere con il tessuto economico e sociale autoctono. *Cosa loro*, non *cosa nostra*. Un ritardo di comprensione che compromise per diverso tempo le indagini statunitensi, depistandole. Per questo, il criminologo Andrea Di Nicola e il giornalista Giampaolo Musumeci, sin dall'inizio del libro, citano uno dei processi più importanti in campo internazionale, quello che permise di arrestare i capi più illustri delle famiglie mafiose newyorchesi: il Mafia Commission Trial, un processo degli anni '85/86, che consentì di cambiare lo sguardo e il modo di indagare dell'Fbi. La mafia negli Usa non era esclusivamente un'impresa criminale italiana infiltrata nel mondo virtuoso americano, ma una Commissione, radicata nel tessuto socioeconomico degli stati federali, basata su una rete fitta di relazioni che niente aveva a che fare con le etnie, molto con le forze di mercato e i business illegali.

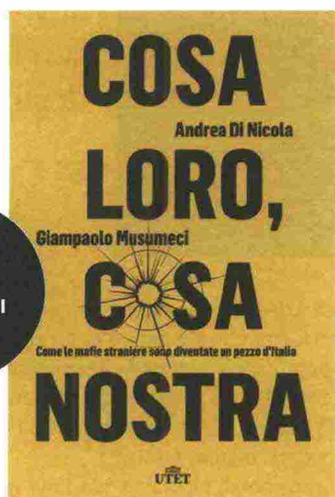
Chiarita la chiave di lettura, messi insieme testimonianze e atti processuali, incontri e cronache di giornale, emerge tutta una serie di somiglianze tra le mafie nostrane e quelle nigeriane, quelle dell'est dedite al contrabbando delle sigarette e la camorra che dominava i mercati delle "bionde" nel sud Italia. Così, pagina dopo pagina, si dipana ogni dubbio sugli intrecci che hanno permesso un radicamento delle attività criminali organizzate nel nostro paese. Il capitolo più disarmante è quello che riguarda i *cult nigeriani*: riti di iniziazione, formule di accettazione, comandamenti cui riferirsi per essere dei veri capi o semplici soldati, appaiono scritti come se ci fossero sotto dei fogli di carta carbone, sono praticamente identici a quelli della mafia made in Italy. I capi del cult Maphite, nello stato di Edo, nel sud della Nigeria, si riferiscono a una "Bibbia verde", dove sono raggruppate leggi e liturgie, in cui vengono riportati i 10 comandamenti e la struttura piramidale e verticistica dell'organizzazione. E se i capi rimangono in Nigeria, da dove impartiscono ordini, i 5 cult in Italia arrivano a ritagliarsi ruoli ben definiti nel mondo del narcotraffico, della prostituzione, del traffico di esseri umani, con articolazioni presenti in quasi tutte le regioni italiane.

Ogni realtà straniera criminale si è inserita nell'ambito che gli era più congeniale, utilizzando i mezzi che più gli sono consoni: le navi da Tangeri a Genova, per le finte famiglie marocchine che trafficano hashish, di cui il paese è primo produttore al mondo; i camper via terra o i gommoni via mare per la mafia albanese, che ha trasformato il mare Adriatico in una vera e propria autostrada per il traffico della droga. Un via vai che non ha conosciuto sosta, nonostante la pandemia. Di più, il Covid-19 e la conseguente crisi economica, che hanno messo in ginocchio le realtà più fragili, hanno aperto nuove possibilità di investimento per le realtà criminali. La mancanza di liquidità ha esposto molti commercianti a rischio di usura. È sufficiente andare su internet per notare come le offerte predatorie si susseguano. Il rischio di infiltrazioni nei settori turistici è palpabile. Diverse realtà arrivate allo stremo, dopo oltre un anno di chiusure e mancati guadagni, passano la mano. Si aprono altri fronti di indagine. L'ultima in ordine di tempo è legata al dark web, dove corre il business dei vaccini contraffatti.

Jessica Cugini

(PAG.47)

CULT NIGERIANI



Andrea Di Nicola, Giampaolo Musumeci

**COSA LORO,  
COSA NOSTRA**

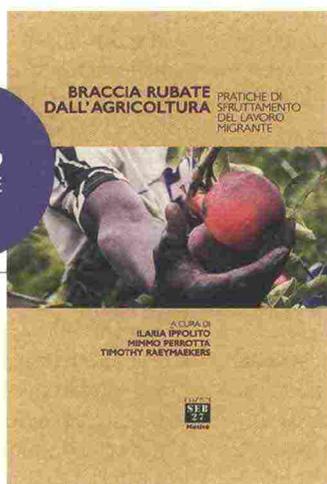
Utet, 2021, pp. 240, € 17,00

# Sfruttamento funzionale

Ai movimenti agro-ecologici le grandi imprese dell'agroalimentare hanno risposto cercando di far proprie queste istanze all'interno delle dinamiche di trasformazione neoliberiste e delle logiche di accumulazione del capitale. (...) "Sostenibilità" e "qualità" sono diventati strumenti di competizione sul mercato internazionale e di mercificazione dello spazio rurale

(PAG. 31)

ANELLO  
DEBOLE



Ilaria Ippolito, Mimmo Perrotta,  
Timothy Raeymaekers (a cura di)  
**BRACCIA RUBATE  
DALL'AGRICOLTURA**  
Pratiche di sfruttamento del lavoro migrante

Seb27, 2021, pp. 192, € 16,00



**Non negare la soggettività**  
DEI LAVORATORI MIGRANTI

**A**NDIAMO TUTTI AL SUPERMERCATO E COMPRIAMO DEL CIBO, CON UNA CERTA ATTENZIONE AL MADE IN ITALY, SENZA FARCI TROPPE DOMANDE su come arriva sulle nostre tavole. E quando ce le facciamo, rimangono il più delle volte sospese o prigioniere della liturgia delle ingiustizie che bisogna sconfiggere (senza sapere bene come), mentre mettiamo nel carrello una confezione di sugo di pomodori, che ha incorporato nel prezzo quell'ingiustizia: la forza lavoro migrante – malpagata, che vive in insediamenti informali e con i diritti al minimo – che ha raccolto i pomodori. Nel saggio di apertura, la sociologa Alessandra Corrado spiega che le centrali di acquisto internazionali esercitano un potere oligopolistico sul mercato, imponendo prezzi e condizioni di acquisto agli agricoltori. Più in specifico: «Il saldo dominio della vendita al dettaglio assegna ai supermercati l'enorme potere di plasmare la produzione agroalimentare e regolare il commercio a livello globale, stabilendo e imponendo standard qualitativi per decine di migliaia di prodotti coltivati e trasformati (...)». Un modello che regge «esercitando una costante pressione sui fornitori, costretti a contenere i costi e sostenere la maggior parte dei rischi legati alla produzione agricola». Ecco lo scopo dei nove saggi che compongono il libro: analizzare le condizioni di vita e di lavoro dei braccianti agricoli migranti e individuare i fattori che determinano la loro condizione e la loro "integrazione differenziale" nel mercato del lavoro. Sotto la lente i processi socio-economici di trasformazione dell'agricoltura e del sistema agroalimentare; e il contesto giuridico, politico e sociale relativo alla gestione delle migrazioni in Europa e in Italia. Osservando i mutamenti del lavoro agricolo in Italia nel periodo 2011-2017 e le reazioni dei migranti con le rivolte di Castel Volturno e Rosarno (2008 e 2010) e lo sciopero di Nardò (2011) si registrano situazioni molto simili tra loro in tutte le grandi aree rurali: che si tratti del Tavoliere foggiano (pomodori) o di Saluzzo in Piemonte (raccolta della frutta), dell'Agro Pontino nel Lazio e della Piana del Sele in Campania (ortofrutta) o della Pianura Padana con la filiera dei formaggi Grana Padano e Parmigiano Reggiano. Stimolante il saggio di Neil Howard, Università di Bath (Regno Unito) e di Roberto Fiorin, Mixed Migration Centre di Ginevra, che mette in guardia media e società civile dal facile uso della categoria "schiavo": si rischia «di negare la capacità soggettiva dei lavoratori migranti di autorganizzarsi in piccoli gruppi di lavoro e in associazioni di tutela e di lotta per i diritti». Una categoria «riduttiva e non rappresentativa delle reali traiettorie di vita dei lavoratori migranti. L'iconografia della pietà e dell'assoluta precarietà, infatti, li rappresenta come vittime senza possibilità di azione».

RZ

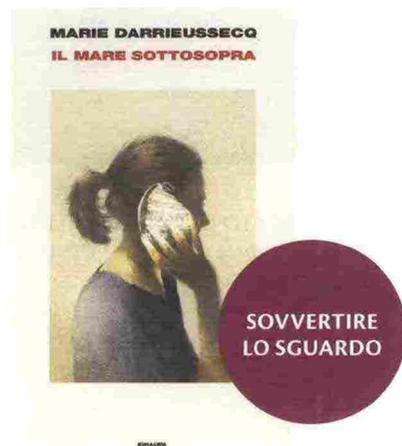
Bazar

Marie Darrieussecq

**IL MARE SOTTOSOPRA**

Traduzione di Maurizia Balmelli

Einaudi, 2021, pp. 170, € 18,00

SOVERTIRE  
LO SGUARDO**Una crociera per il Mediterraneo, regalo di Natale della madre a Rose e i suoi figli.**

È questo l'evento che cambia la vita alla protagonista del libro, che tutto si aspetta da questo viaggio tranne di andare incontro a qualcosa che le modificherà l'esistenza. La modificherà a lei e alla sua famiglia. La grande nave palazzo si imbatte infatti in un barchino, carico di migranti scappati dalla Libia. Tra questi c'è Younès, giovanissimo nigerino, cui Rose lascerà il cellulare di Gabriel, suo figlio. E sarà con quel cellulare, in cui è stata memorizzata come "mamma", che Younès, arrivato in Francia, la chiamerà. E Rose si troverà ad andare alla giungla di Calais per cercare di aiutarlo. Dopo che si è spaccato le ginocchia cadendo dal camion, al quale era attaccato mentre cercava di passare la frontiera. Tutto in memoria di quel breve incontro sulla nave, che li ha legati.

L'arrivo di Younès cambia le dinamiche familiari, pone interrogativi, accende discussioni (ospitare un musulmano in tempo di attentati...), acciglia gli sguardi dei compaesani. Le storie dei loro vissuti si mescolano, ma non sempre trovano qualcosa in comune, troppo diverse le vite, i punti di vista, i progetti per il futuro. Ma c'è sempre un punto di incontro, se si riesce a stare in ascolto, a comprendere anche quello che occidentalmente non si riesce a capire. Se si prova a mettere "il mare sottosopra", a sovvertire il proprio sguardo, a compiere un gesto certo insolito, ma salvifico per entrambi. (J.C.)

Fondazione Leone Moressa

**RAPPORTO ANNUALE SULL'ECONOMIA DELL'IMMIGRAZIONE**

Edizione 2020. Dieci anni di economia dell'immigrazione

Il Mulino, 2020, pp. 208, € 20,00

**«Fornire una riflessione su questi ultimi dieci anni, analizzando come è cambiata l'immigrazione e come essa ha contribuito a trasformare l'Italia.**

Possiamo affermare non solo che l'immigrazione è una componente strutturale della società e dell'economia italiana ed europea ma anche che questo fenomeno sembra ormai irreversibile, specie nel contesto di una crisi demografica che coinvolge tutta l'Europa e in particolare l'Italia». Con la consueta lucidità si spiega, nella presentazione, l'intento di individuare percorsi di integrazione e il metodo: «Per poter definire politiche efficaci e durature è necessario avere una conoscenza approfondita dei fenomeni, basata su dati e analisi attendibili».

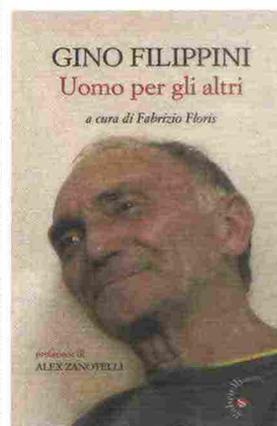
Essere consapevoli, ad esempio, che il contributo degli immigrati all'economia nazionale vale il 9,5% del Pil, che un occupato su dieci è straniero e che la giovane età degli immigrati fa sì che l'impatto sulla spesa pubblica (specie sanità e pensioni) sia molto basso. I quattro capitoli – dinamiche demografiche, l'impatto economico, l'impatto fiscale, dinamiche internazionali – conducono il lettore in un territorio lontano dalle semplificazioni ricorrenti che portano l'opinione pubblica a schierarsi "pro" o "contro" l'immigrazione. In prefazione, l'economista Tito Boeri segnala due approfondimenti: quello sull'impatto fiscale e quello sulla naturalizzazione degli immigrati. La Fondazione Leone Moressa è nata per iniziativa dell'Associazione artigiani e piccole imprese di Mestre (Cgia).

Fabrizio Floris (a cura di)

**GINO FILIPPINI. UOMO PER GLI ALTRI**

Prefazione di Alex Zanotelli

Gabrielli, 2021, pp. 82, € 13,00

**Era una persona seria, Gino Filippini. E questo lo si era capito. A 28 anni, nel 1967, è partito come volontario**

per il Burundi: «L'impatto mi segnò così profondamente da indurmi a rimettere in gioco tutto; mi chiedevo qual era il senso da dare alla mia vita, che cos'era davvero importante realizzare e come». Dopo 40 anni in Burundi, Rwanda, Rd Congo e Kenya, è morto nel 2008 nella sua casa di Rezzato (Brescia). Questa raccolta di suoi scritti aiuta a comprendere quali sono le ragioni che lo hanno spinto e sostenuto. Le sintetizza lui stesso: «Le risposte vennero pian piano a orientarmi la strada: "camminando si apre il cammino", dice un proverbio brasiliano. Sono passati quarant'anni e sto ancora camminando. L'Africa mi ha condotto a un servizio verso le categorie più sfavorite. È in questo contesto che la mia vita ha preso il suo significato. (...) L'Africa non ha tradito le attese, anzi ha contribuito ad allargare gli orizzonti della mia vita, ad approfondirne il significato aprendola al servizio degli altri, a quelli che si sono persi nelle retrovie della vita e della storia, per aiutarli a recuperare forza, dignità, speranza. Ma è una missione che non finisce mai: ed è per questo che continua anche oggi e continuerà finché Dio me ne darà la forza».

Alex Zanotelli, che ha condiviso con Gino la vita nelle baraccopoli di Nairobi, lo ringrazia così: «Grazie per la tua amicizia, il tuo valore, la tua lucidità. Grazie per la tua umiltà e il tuo non protagonismo».